

Il premier ha bisogno di un sostegno più esplicito dei tre poli

il PUNTO
DI **Stefano Folli**

Non è un paradosso osservare che la bizzarra idea leghista (obiezione di coscienza di massa contro l'Imu, la vecchia Ici) può rafforzare, piuttosto che indebolire, il governo Monti. In fondo, il presidente del Consiglio e i suoi ministri tecnici hanno da temere molto di più dalle opposizioni occulte e mascherate che si vanno manifestando in Parlamento. Gli oppositori espliciti, soprattutto quando sfidano il senso del ridicolo come i leghisti (non tutti) dello sciopero anti-tasse, costringono gli altri, tutti gli altri, a essere più coesi e coerenti. In una parola, più seri. Magari controversia.

Ieri lo stesso Berlusconi non ha potuto fare a meno di notare che il comportamento della Lega è singolare, visto che l'Imu è stata concepita e realizzata proprio da Calderoli in chiave federalista. Come dire che il Carroccio sarebbe favorevole a scioperare contro se stesso e la propria idea d'imposizione fiscale. È probabile, naturalmente, che non se ne farà nulla. Siamo alle consuete stravaganze in chiave mediatica volte a restituire alla Lega una verginità politica da tempo perduta.

Non è un caso se persino il sindaco di Verona, Tosi, abile esponente della nuova generazione leghista, si sia mostrato ben poco convinto della pensata, con l'argomento che «l'operazione finirebbe per pesare sui cittadini». I quali dovrebbero commettere delle illegalità e pagarne le conseguenze.

Ora il problema non è se un eventuale sciopero fiscale, promosso da «bossiani» in cerca di visibilità, avrebbe successo. Senza dubbio non lo avrebbe. Il punto tuttavia è capire cosa vogliono fare gli altri, quelli che sostengono Monti in Parlamento. L'arcipelago della non-maggioranza convergente: Pdl, Pd, terzo polo. Man mano che passano le settimane è evidente che questi partiti devono decidersi. La prima ipotesi è un sostegno più esplicito e convinto al governo; la seconda è il piccolo cabotaggio pieno di diffidenza reciproca, fino alla paralisi indotta dalla mancanza di coraggio. Con leghisti e Di Pietro che avrebbero facile gioco a bombardare gli spalti governativi.

La matassa è intricata: le liberalizzazioni frenate, il «no» aspro del sindacato e della sinistra alla riforma dell'articolo 18, la stes-

sa questione irrisolta delle frequenze tv. Passare al «secondo tempo» del governo è difficile e ogni passaggio presenta un'insidia. Tanto più che l'esecutivo tecnico, come è giusto, non vuole limitarsi ai temi economici. Si sforza di guardare più in là: il sovraffollamento delle carceri, i concorsi nella scuola. È un tentativo di andare oltre l'emergenza degli «spread». Ma le contraddizioni emergono senza pietà.

Il premier ha una sola strada davanti a sé: assumersi con decisione tutte le responsabilità e andare avanti con passo spedito. Chiedendo ai partiti che hanno votato la fiducia un appoggio più leale e trasparente. Qui hanno ragione Casini ed Enrico Letta che parlano di un «patto politico» da stipulare fra i tre partiti. Del resto sarebbe logico. L'agitarsi della Lega dimostra che gli oppositori stanno alzando il tiro. La non-maggioranza deve rispondere con un gesto uguale e contrario. Le mezze misure rischiano di essere fatali. Il rischio non è che qualcuno «stacchi la spina», come si dice. Non lo faranno né Berlusconi né Bersani. Il vero pericolo per Monti (e per l'Italia) è la palude: nessuno lo fa cadere, ma nessuno lo sostiene con convinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega alza il tiro,
la maggioranza deve
uscire dalle ambiguità.
La mina dell'art. 18

Il premier ha bisogno di un sostegno più esplicito dei tre poli

Monti piace, la manovra un po' meno

ABBONATI SUBITO
Al Sole 24 ORE.
Non perdere le informazioni
più utili per la tua professione.

CARTA DIGITALE
€ 501
319 EURO

www.abbonamenti@sole24ore.it
02.501.1472